

GIAN MARIA VARANINI, *La Storia della Chiesa di Trento di Iginio Rogger*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 89/1 (2010), pp. 103-109.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXIX	Sezione I – 1	pagg. 103-109	Trento 2010
------------------------------------	-----------	---------------	---------------	-------------

NOTE E COMUNICAZIONI

LA STORIA DELLA CHIESA DI TRENTO DI IGINIO ROGGER*

GIAN MARIA VARANINI

In questo volumetto sono riproposte le lezioni svolte da Iginio Rogger nel corso di *Storia della Chiesa* tenuto presso il Corso Superiore di Scienze Religiose, a partire dal 1986-87: una sede dunque accademica, ma non strettamente specialistica, e un pubblico di fruitori interessato fortemente anche all’“oggi” della “Chiesa di Dio che è pellegrina in Trento”. Lo prova il fatto che l’autore sente, *in limine*, il bisogno di giustificarsi coi suoi lettori proprio per non avere approfondito le vicende della Chiesa di Trento nei secoli XIX (al quale sono dedicati solo brevissimi cenni) e XX: non perché il tema non gli interessasse, ma perché la presenza di un riferimento ineludibile e “ingombrante” come l’ampia trattazione sulla Chiesa trentina contemporanea, proposta da studiosi come Vareschi, Benvenuti, Pombeni nella recente *Storia del Trentino*, avrebbe reso necessaria una discussione articolata e puntuale (questa è la motivazione proposta, insieme con la consapevolezza di un forte coinvolgimento personale negli ultimi sessant’anni). Nello stesso tempo, l’autore è convinto che il suo manuale di storia della Chiesa trentina dell’età delle origini, del medioevo e dell’età moderna si pone come «invito e

* Parole dette a Rovereto presso l’Accademia degli Agiati il 14 dicembre 2009, in occasione della presentazione di Iginio ROGGER, *Storia della Chiesa di Trento. Da Vigilio al XIX secolo*, Trento, Il Margine, 2009, pp. 201.

un aiuto per una lettura più pensosa e più completa» anche delle vicende della Chiesa trentina in età contemporanea.

Mi sono riferito or ora alla scontata partizione cronologica tra età antica o tardoantica, medioevo, modernità (e contemporaneità). In realtà questa *Storia della Chiesa di Trento* è sostanzialmente bipartita, perché le pp. 7-65 (dunque uno spazio proporzionalmente piuttosto ampio) sono dedicate al momento fondativo, all'età vigiliana e all'alto medioevo, sino al secolo X; le pp. 67-149 si riferiscono a «mille anni di cristianità», segnalando dunque subito la lunga continuità del principato vescovile trentino ma anche il riferimento a un concetto storiografico, appunto quello di cristianità, che si pone sul piano della *Kultur* piuttosto che su quello della storia politica e istituzionale. Le pp. 151-165, infine, si occupano brevemente della Chiesa trentina nell'età della secolarizzazione e della restaurazione; le pp. 165-171, ancor più velocemente, degli anni 1861-1904 (sino all'episcopato Endrici), e le restanti sono occupate dalla bibliografia e dagli indici.

“La Chiesa di Dio che è pellegrina in Trento”: l'uso di questo stereotipo definitorio spiega che il volumetto di Rogger – lungi dall'essere una declinazione specifica della storia della Chiesa cattolica universale – è in primo luogo la storia di una Chiesa locale. La sua impostazione risente fortemente dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II (conclusosi nel 1965), che come è noto ha ridato dignità a questo concetto; non è inutile ricordare che le lezioni di Rogger si sono svolte negli anni Ottanta. E qui si pone un problema interessante, che naturalmente non riguarda solo il caso trentino: come si è posto in Italia il problema ecclesiologico e storiografico della “Chiesa locale”, prima e dopo il Concilio? Rogger, nato nel 1920 e formatosi dunque nella Chiesa pre-conciliare, può essere a questo riguardo un testimone prezioso. E in effetti nella sua *Premessa* egli fa un accenno interessante al suo *iter* formativo, in particolare ai suoi studi presso l'Università Gregoriana di Roma (negli anni della II guerra mondiale, precisamente nel 1943), ricordando esplicitamente il nome di Ludwig Hertling. Lo Hertling (1895-1980), gesuita, fu un grande professore (e un eccellente didatta) di storia della Chiesa, e pubblicò, oltre a vari studi specialistici di archeologia (come *Le catacombe romane e i loro martiri*, con E. Kirschbaum, Roma 1949 [e Wien 1950]) e al volume *Communio, chiesa e primato nell'antichità cristiana*, una importante *Geschichte der katholischen Kirche*, del 1949, che è stata ristampata (con ovvie integrazioni) ancora nel 1988 e 2001. Come ricorda Rogger, che mutuò forse dallo studioso tedesco anche la sensibilità archeologica, nelle sue lezioni lo Hertling cercava di sottolineare il concetto di “popolo di Dio” con le sue artico-

lazioni, e il vescovo come autentico sacerdote: concetti che poi il Concilio Vaticano II ha ricollocato al centro della riflessione e della coscienza della Chiesa cattolica.

Alla Gregoriana, negli anni Quaranta del Novecento, l'ordinamento degli studi rispecchiava invero la posizione egemonica accordata dal Magistero, in conseguenza della crisi modernista, alla riflessione teologica e filosofica di impostazione scolastica, e espressamente alle formulazioni tomistiche e post-tomistiche. Nel concreto dell'insegnamento, questo si traduceva in una scarsa storicità, in un qualche appiattimento della riflessione teologica, e in un predominio della teologia dogmatica. Come è stato osservato, per esempio gli studi patristici si trovavano in condizione di sostanziale subalternità e di ancillarità rispetto alla dogmatica. Nel 1952 Michele Pellegrino (sin da allora *primus in folio*, e poi molti anni dopo anche *primus in solio*, a smentita dell'antico proverbio ecclesiastico) constatava in generale che le ricerche di teologia patristica mancavano «di una adeguata base filologica e di una solida impostazione storica, cui spesso si sostituiva un più comodo schematismo dottrinale suggerito da sviluppi ulteriori del pensiero teologico sovente estranei alla mentalità dei Padri»: in una parola, un grave peccato di anacronismo storiografico.

Su questi temi sarebbe interessante ascoltare la testimonianza di Rogger; anche se già sappiamo che a Roma in quegli anni non aveva grande eco, per non dire che era vista con sospetto, quella "storicizzazione" della riflessione teologica ed esegetica che andava delineandosi in Francia attorno a figure come De Lubac e Daniélou. Ma restando nel campo delle ricerche storiche, che qui ci interessa direttamente, bisogna ricordare che la Roma degli anni Quaranta costituisce un luogo e un tempo cruciale per la storiografia sulla Chiesa italiana, e anche sulle "Chiese locali" italiane. Nel 1947 un professore di storia della Gregoriana, Pio Paschini (che era stato anche un grande storico di una Chiesa locale e di una regione: la Chiesa aquileiese e il Friuli), un canonico di San Pietro in Vaticano, Michele Maccarrone (laureato in Storia alla Normale di Pisa, da laico, e fattosi prete dopo un'esperienza di studio in Germania), alcuni vecchi campioni della storiografia positivista (Giovanni Battista Picotti – maestro del Maccarrone –, Giovanni Soranzo) e alcuni studiosi più giovani (Paolo Sambin, Paolo Brezzi) fondavano, con cinquant'anni di ritardo rispetto alla analoga esperienza francese, la «Rivista di storia della Chiesa in Italia». Questo progetto vedeva la luce alla fine di una gestazione decennale, nella quale avevano avuto un ruolo storici delle Chiese locali come il bresciano Paolo Guerriani (e in minimissima parte anche il trentino Ciccolini). Nella prospetti-

va che qui ci interessa, è importante osservare che quella rivista manifestava un'attenzione programmatica, sin dal primo numero, per la bibliografia delle ricerche locali e per la storia della Chiesa delle singole regioni italiane; valorizzando come è ovvio un antico approccio erudito e municipale, ma anche creando silenziosamente, attraverso l'attenzione alla concretezza dei luoghi e dei tempi, le premesse indispensabili di futuri sviluppi. Gli anni Quaranta e Roma sono importanti anche perché proprio allora prendeva sostanza e veniva alla ribalta – per lo meno per quanto riguarda il medioevo, ma non solo – un'altra linea storiografica, quella che attraverso Raffaello Morghen (il cui *Medioevo cristiano* uscì nel 1951) discendeva direttamente dalla storia del cristianesimo di Buonaiuti (e quindi dall'impostazione del modernismo, cacciata dalla Chiesa istituzionale con la *Pascendi dominici gregis* del 1907). Si tratta come è noto di una linea storiografica attenta alla storia della religiosità, e in particolare alle esperienze marginali e contrastive rispetto alla storia delle istituzioni ecclesiastiche (l'eresia medievale, il millenarismo, l'evangelismo, una peculiare lettura della riforma della Chiesa e del francescanesimo delle origini).

Quelle due linee di impostazione e di interpretazione non si incontrarono; si potrebbe dire che seguirono convergenze parallele. Naturalmente, rispetto a questa schematizzazione fondamentale, il quadro degli studi di storia della Chiesa in Italia negli anni Quaranta e Cinquanta è molto più ricco (e si intreccia di quando in quando anche con le vicende trentine); basterà ricordare la ricerca di Hubert Jedin sul concilio di Trento e la sua linea interpretativa (con le prime ricerche di Paolo Prodi sulle immagini, agli inizi degli anni Cinquanta); la vicenda così "italiana" di Giuseppe De Luca; un po' più tardi, la lenta ricezione in Italia della riflessione e del metodo di ricerca di Gabriel Le Bras, che si intrecciò con le indagini di Gabriele De Rosa (recentemente scomparso)... Una serie di esperienze estremamente varie e tutte significative, perché negli anni Cinquanta la "cristianità" italiana era ancora un crogiolo complesso, attraversato da tante inquietudini; e rispetto alla cultura "laica" i compartimenti stagni c'erano eccome, e raramente c'era serenità nel dialogo. Così certi testi e certe sensibilità nate nell'ambito della teologia francese, e destinate a segnare profondamente il Concilio Vaticano II, circolarono poco, in Italia, anche se qualche eco la ebbero. Come hanno rilevato i biografi di Giovanni Miccoli, uno dei protagonisti (allora giovanissimo) di quella stagione, è significativo che Arsenio Frugoni, Raoul Manselli, e appunto Giovanni Miccoli si scambiassero in quegli anni, come una preziosa e innovativa lettura, i *Jalons pour une théologie du laïcat* del padre Congar. Ma un'esperienza come quel-

la che compirono allora uno storico laicissimo come Jacques Le Goff e un grande teologo come il padre Chenu, che negli anni Cinquanta settimanalmente discutevano di teologia e concezioni dell'uomo del XII secolo (l'uno stava scrivendo la sua grande opera, l'altro redigeva il fortunato saggio *Les intellectuels au Moyen Âge*; ma su quei temi egli avrebbe continuato a riflettere per decenni, sino alla *Naissance du Purgatoire* [1981]) difficilmente sarebbe stata concepibile in Italia.

Il discorso potrebbe ancora ampliarsi, e anche in questo caso sarebbe poi interessante per noi sapere quale percezione ebbe Rogger, dal suo appartato osservatorio trentino, di quelle vicende; e come alimentò la sua cultura storiografica e teologica negli anni Cinquanta, sino al 1960 quando – sulla base dei solidi studi che già aveva compiuto – conseguì la libera docenza in storia della Chiesa all'Università di Padova, quando già da anni insegnava storia della Chiesa nel seminario trentino. Ma quanto ho sopra riferito è utile per dire che una certa sedimentazione di riflessioni e di pensiero aveva in qualche modo preparato anche la dimensione storica di quella riflessione ecclesiologica sulla Chiesa locale, che il Concilio Vaticano II elaborò. Quali sono state, bisogna dunque chiedersi, le ricadute storiografiche di quella ecclesiologia sul piano della storia delle Chiese locali e dell'insegnamento della storia della Chiesa negli Studi teologici, nelle facoltà teologiche? In qual modo gli storici delle Chiese locali italiane attivi durante e soprattutto dopo il Concilio Vaticano II hanno tenuto conto di questa enfasi sulla Chiesa locale, sul ministero vescovile, sul popolo di Dio?

Ovviamente le esperienze in Italia sono state tante. Mi è capitato un paio di volte, in passato, di dedicare attenzione alle figure di sacerdoti diocesani fortemente radicati nella tradizione culturale della loro Chiesa e della loro città, che hanno declinato variamente, negli anni Sessanta-Ottanta del Novecento, l'ecclesiologia conciliare nelle loro ricerche sulle singole diocesi. Il lavoro di Luigi Pesce, a Treviso, mantenne per esempio un forte impianto erudito; riecheggì le parole d'ordine, i nuovi stereotipi (“pastorale”, “popolo di Dio” sono nei titoli di alcuni capitoli della sua grossa monografia); e fu anche molto molto attento al laicato. Un ruolo analogo, con modulazioni diverse, svolsero altri insegnanti di storia della Chiesa attivi nelle diocesi italiane. Limitandomi alla regione che conosco meglio, ricorderò Bruno Bertoli o Antonio Niero a Venezia (con peculiare attenzione agiografica, ma non solo), Pierantonio Gios a Padova (con attenzione parimenti analitica al Quattrocento e al Novecento), Giovanni Mantese a Vicenza (e all'Università di Padova, ove per lunghi decenni occupò nell'insegnamento di storia della Chiesa alla facoltà di Lettere e filosofia la posizione che avrebbe po-

tuto essere di mons. Rogger); ma il discorso vale per Antonio Samaritani a Ferrara, e per altri ecclesiastici studiosi. Su un altro livello, decisamente accademico, non va dimenticato che un forte *côté* diocesano, orgogliosamente ambrosiano, ha anche la complessa ricerca di Piero Zerbi. Trent'anni dopo il Concilio – dunque un tempo sufficiente per misurarne l'eventuale ricaduta – il problema se la storia delle Chiese locali in Italia sia stato, o possa diventare, una nuova storiografia ecclesiastica è stato posto in modo organico in un convegno dal titolo *Ricerca storica e storia della Chiesa in Italia*, gli atti del quale uscirono nel 1995 e furono aperti non a caso da una riflessione di storia dell'ecclesiologia affidata a un eminente specialista, Severino Dianich.

Tra i frutti "istituzionali" della storiografia ecclesiastica locale post-conciliare vanno segnalate naturalmente le compilazioni sistematiche di storia delle singole Chiese locali promosse da alcune conferenze episcopali regionali (quella lombarda – promossa da Carlo Colombo –, e quella veneta). Forse non a caso, il titolo generale delle due collane è "Storia religiosa", della Lombardia o del Veneto; il *target* è forse illusoriamente abbastanza ampio, quello di un "laicato colto" che probabilmente non esiste o non è mai esistito. Ci si proponeva infatti (cito dalle premesse alla collana lombarda) di «rinvigorire l'autocoscienza», di prestare attenzione alle «radici cristiane», alla «religiosità popolare». I volumi sono tra di loro molto disuguali, per struttura e per caratteristiche: alcuni miscelanei, altri dovuti a un autore soltanto; vario (talvolta, nullo) è il coinvolgimento degli storici accademici in veste di sintetici divulgatori, e in conclusione vi sono differenze qualitative anche marcate. Complessivamente questi volumi forniscono comunque un'informazione ordinata e utile, confermando che le Chiese locali italiane hanno fatto un certo sforzo per rinnovare e adeguare le conoscenze.

Rispetto a questa produzione, il volumetto di Rogger ha qualcosa in meno, perché – anche in ragione delle dimensioni circoscritte di quelle che (non dimentichiamolo) restano sostanzialmente le dispense di un corso – lo spazio che lo studioso trentino espressamente dà alla 'storia vissuta del popolo cristiano' è abbastanza modesto: «Il popolo di Dio nella Chiesa locale» è infatti il titolo di un paragrafo, che occupa soltanto le pp. 137-149. La ricostruzione di Rogger si risolve dunque in una ricostruzione prevalentemente istituzionale: proposta peraltro con una lucidità, una sobrietà, una chiarezza espressiva ammirevoli, che davvero invitano, come auspica l'autore in conclusione della sua premessa, ad approfondimenti e a riletture.

Nota bibliografica

Si segnalano soltanto testi effettivamente tenuti presente per la redazione di questo intervento. M. Pesce, *Esegesi storica ed esegesi spirituale nell'ermeneutica biblica cattolica dal pontificato di Leone XIII a quello di Pio XII*, in «Annali di storia dell'esegesi», 6 (1989), pp. 261-291; A. Marranzini, *La teologia italiana dal Vaticano I al Vaticano II*, in *Bilancio della teologia del XX secolo*, Roma 1972; L. Hertling, *Storia della Chiesa. La penetrazione dello spazio umano ad opera del cristianesimo*, Roma 1988⁵ (aggiornamento di A. Galuzzi, F. Molinari) e 2001⁶ (aggiornamento a cura di A. Bulla, premessa di L. Mezzadri); R. Rusconi, *Un profilo di storia della vita religiosa in Italia* e G.G. Merlo, *Storia della Chiesa e storia medievale: la qualità di un duplice avvio*, in *Una storiografia inattuale? Giovanni Miccoli e la funzione civile della ricerca storica*, a cura di G. Battelli e D. Menozzi, Roma 2005, rispettivamente pp. 103-132 e 85-99; *Storia della Chiesa in Italia. Orientamenti e prospettive*, in «Humanitas», n.s., LIX (2004), fasc. 5, a cura di M. Guasco (contributi di A. Melloni, F. De Giorgi, C. Fantappiè, G. Chittolini, M. Guasco, G.M. Varanini, G. De Rosa; in particolare G.M. Varanini, *La ricerca storica sulle chiese locali in Italia fra tradizione erudita ed ecclesiologia conciliare. Alcune considerazioni*, pp. 972-982); G.M. Varanini, *Treviso e la sua diocesi nelle ricerche di Luigi Pesce. Storia della Chiesa e storia di una chiesa*, in *Amicitiae causa. Scritti in memoria di mons. Luigi Pesce*, a cura di P. Pecorari, Treviso 2001, pp. 3-32; la collana "Storia religiosa della Lombardia" dell'editore La Scuola, coordinata da A. Caprioli, A. Rimoldi e L. Vaccaro (dodici volumi [Brescia, tra 1986 e 1998] relativi alle diocesi della provincia ecclesiastica lombarda, più due complementi dedicati alle diocesi di Lugano e Novara, editi nel 2003 e 2007); la collana "Storia religiosa del Veneto" dell'editrice Gregoriana (dieci volumi [Padova, tra 1991 e 2002] relativi alle diocesi della provincia ecclesiastica veneta, più un volume [2008] dedicato a *Insedamenti greco-ortodossi, protestanti, ebraici*).